

Il pensiero politico di Haller e Rosmini [Mario Sancipriano]

Autor(en): **Marini, Giuliano**

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Schweizerische Zeitschrift für Geschichte = Revue suisse d'histoire = Rivista storica svizzera**

Band (Jahr): **29 (1979)**

Heft 2

PDF erstellt am: **21.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

qu'il allât jusqu'au bout de ses capacités et nous livrât non seulement une analyse minutieuse et savante, mais encore des conclusions sous forme d'une synthèse lisible.

Il faut cependant reconnaître au travail de M. Georgelin des qualités importantes: outre les vertus méthodologiques déjà évoquées, il faut relever la maîtrise dans le découpage du plan. La difficulté de ce dernier était immense, et l'auteur s'en est acquitté avec habileté. Dans une matière aussi serrée et touffue, le plan peut toujours paraître arbitraire et sera toujours discutabile. Celui de M. Georgelin a au moins le mérite d'une certaine logique.

Quant au style, il est agréable et aisé, bien que l'on déplore parfois un langage un peu trop «moderniste» hérité des facultés de sociologie.

La partie la plus difficile est certainement la 4^{ème}, qui traite de la crise, et décrit avec minutie le gouvernement, la noblesse, et les diverses structures de la population, avant d'en venir au déclin politique final. Quant aux parties 2 et 3, elles sont les plus riches en renseignements d'ordre économique. Si l'on résiste au vertige des chiffres et des graphiques, dont il est difficile de se passer, on découvre un exposé allègre et intéressant, qui représentera une mine d'or pour les chercheurs. Mais qui aura le courage de chercher encore ce que M. Georgelin a déjà méticuleusement analysé!

L'ouvrage n'est pas destiné au grand public. Il est cependant d'une lecture agréable, si l'on fait abstraction de la gymnastique constante nécessitée par le report des notes à la fin du volume.

En conclusion, si le lecteur a éprouvé une première déception en ouvrant le livre, au vu d'une typographie et d'une disposition des notes malheureuses, il le referme avec une autre déception, celle d'avoir assisté à un grand déploiement de recherches minutieuses sans aboutissement satisfaisant pour l'esprit sous forme d'une synthèse finale.

Pully

Elisabeth Santschi

MARIO SANCIPRIANO, *Il pensiero politico di Haller e Rosmini*. (Centro di ricerca del C.N.R., Istituto di filosofia, Facoltà di Magistero, Università di Genova – Studi sul pensiero filosofico e religioso dei secoli XIX e XX, 11), Milano, Marzorati, 1968. 338 p.

L'auteur del presente libro cura da anni la traduzione dell'opera fondamentale di Haller, la *Restauration der Staatswissenschaft* (*Restaurazione della scienza politica*, Torino, Utet, 1963, 1976: i due volumi finora apparsi comprendono i primi tre tomi della edizione originale). Grazie a questa dimestichezza, egli ricostruisce qui il pensiero politico del teorico di Berna, comparandolo con quello del filosofo italiano Antonio Rosmini. I tempi della attività dei due autori coincidono in parte: il sacerdote cattolico chiudeva la sua vita nel 1855, un anno dopo di Haller; ma era nato nel 1797, quando il teorico svizzero aveva già ventinove anni e stava per cominciare, fin dai primi anni del nuovo secolo, a «restaurare» grado a grado la scienza dello stato.

Rosmini fu, nella giovinezza, ammiratore di Haller, e gioì comprensibilmente della sua conversione pubblica al cattolicesimo. E' peraltro difficile rinvenire, nel misurato e temperato liberalismo e costituzionalismo di Rosmini, una vera influenza del teorico del carattere privatistico degli stati. Ciò del resto ammette talora l'autore, che nella sua presentazione parallela sa resistere alle tentazioni dell'intrapreso confronto fra i due autori, li lascia nelle loro individualità così fortemente caratterizzate, non forza i termini del loro pensiero. In che cosa si giustifica, allora, il criterio

oggi un po' insolito delle vite parallele? L'indagine comparata può avere la sua giustificazione nella influenza che Haller esercitò su ambienti moderati italiani, come Sancipriano rileva e documenta. Stante questa influenza, si può comprendere anche l'intento di mostrare, nel pensatore più geniale e più europeo che abbia avuto l'Ottocento italiano, la diversa e tanto più moderna soluzione teorica dei problemi sollevati dalla cultura illuministica e rivoluzionaria. Il comune antiilluminismo dette luogo, in Haller alla lineare e tetragona teoria privatistica degli stati; in Rosmini a un ampio sistema metafisico, antropologico, e quindi anche politico, scaturito da un modo originale di sentire il problema del rapporto fra la religione cristiana e il mondo moderno. Ma nel pensiero intensamente e riccamente stratificato di Rosmini, dopo la scoperta e l'ammirazione giovanile, restava ben poco della durezza halleriana; la cui spregiudicatezza teorica è invece tale da far pensare «qualche volta a Montesquieu, altre volte a Pareto»: come ben scriveva recentemente Claudio Cesa recensendo la ricordata traduzione italiana della massima opera di Haller («Il pensiero politico», X-1977, p. 479).

Nella sua struttura il libro di Sancipriano comprende una introduzione, una parte prima su Haller, una parte seconda su Rosmini, e una breve conclusione, in cui sono riassuntivamente contrapposte le diverse visioni politiche dei due pensatori, con parole che mostrano gli aspetti attuali di Haller e, soprattutto, di Rosmini. Seguono quattro appendici. La prima riproduce il testo francese inedito degli *Eléments de droit public, de droit des gens et de la haute politique*, del periodo 1822-1830; la seconda il carteggio, parzialmente inedito, intercorso tra Haller, Silvio Pellico e la contessa Ottavia Masino di Mombello; la terza, le note manoscritte apposte da Haller alla propria opera del 1850 sulla povertà. Infine, la quarta appendice riproduce, nelle partizioni e subpartizioni principali, gli schemi approntati dal Rosmini per l'esecuzione della sua complessiva filosofia politica. Il libro è chiuso da una bibliografia, comprensiva delle opere dei due autori e della letteratura secondaria.

Nel modo dell'argomentazione, il libro ha innanzitutto il carattere di una ricostruzione del pensiero dei due autori, di cui dà una indagine sistematica, e talora, subordinatamente, genetica. A questo aspetto di ricostruzione interna del pensiero, se ne aggiunge un altro, propriamente di storia della cultura, che indaga sui rapporti con altri autori. In questa parte rientrano interi capitoli, come quello sui rapporti fra «Haller, Hegel e la sinistra hegeliana», o quello su «Haller, Lamennais e Pellico», o infine quello, particolarmente significativo per l'impianto del libro, su «Haller e Rosmini». Ma v'è infine un terzo aspetto (ideale, intersecantesi con gli altri), che si potrebbe dire di scienza politica, e che muove dalla considerazione del pensiero degli autori per mostrarne la validità o non-validità teorica per il presente. In tal modo, il libro ha frequenti riferimenti alle condizioni politiche di oggi, come pure ha, di fronte alle vedute di Haller, non necessarie contrapposizioni del sistema di valori democratico-liberali proprio del Sancipriano; e questi aspetti suonano talora come divagazioni estrinseche rispetto alla vera sostanza centrale della ricerca, che è propriamente di storia del pensiero e della cultura.

L'esposizione si raccomanda per essere ben informata sugli avvenimenti e sulla letteratura, oltretutto per la lettura rispettosa e attenta dei testi. Dimostra inoltre una cultura lontana da mode ideologiche, e anche perciò immune da angusti provincialismi. Opportunamente Sancipriano pone in luce un motivo centrale della concezione halleriana, e cioè la tesi della continua commistione di *status naturae* e *status societatis* nelle reali condizioni storiche degli stati (ad esempio, p. 72). Non molto persuasiva è l'affermazione che Haller non possa esser considerato teorico dell'assolutismo, perché glielo vieterebbe la concezione privatistica dello stato (pp. 63-64). In

Haller certamente, date le premesse, non poteva esser presente la forma di statolatria totalitaria che si sarebbe trovata in più d'uno dei continuatori dell' hegelismo (cfr. p. 82, e i rinvii ad importanti apprezzamenti di Croce su Haller, nel tempo delle battaglie antigentiliane del filosofo liberale italiano); ma di qui a dire che quella di Haller non era una forma di assolutismo, il passo sembra un po' azzardato, perché non si vede come si possa definire la sua teoria politica se non come assolutismo, seppure non statolatrico e seppure certamente consapevole dei limiti posti al potere dalla legge divina.

In confronto con la concezione «statica» di Haller, risalta per contrasto la visione problematica del divenire storico, disposta ad accoglierne ed auspicarne i miglioramenti, propria del «cattolico-liberale» Rosmini (p. 91). Nei suoi felici temperamenti della consequenzialità halleriana (p. 232), nella sua favorevole disposizione di fronte alle istanze costituzionalistiche del '48 (p. 229), nelle sue profetiche denunce dei mali della chiesa (p. 235), si manifesta una luminosa «teodicea sociale», a suo tempo posta egregiamente in luce da Pietro Piovani (*La teodicea sociale di Rosmini*, Padova, Cedam, 1956). Si ha in Rosmini una concezione amplissima e indeterminata dei fini della società civile, come società di uomini liberi, nella quale concezione, in forme nuove e più fiduciose, si trasfigura la tradizione agostiniana. Non è superfluo notare in proposito che la *società civile*, nel linguaggio di Rosmini, e lodevolmente anche in quello del libro di Sancipriano, è intesa nel significato veteroeuropeo (classico e giusnaturalistico) di *societas civium*, comunità statuale di uomini civili, e non nel significato marxistico (di ascendenza hegeliana, ma divenuto assai eterogeneo ed equivoco passando da Hegel a Marx e a Gramsci) di insieme dei corpi intermedi tra gli individui e lo stato. Questo è esempio di un generale linguaggio controllato e sperimentato, e anche per esso si deve apprezzare lo studio probo e informato di Sancipriano.

Pisa

Giuliano Marini

THEO C. BARKER, *The Glassmakers Pilkington: the rise of an international company 1826-1976*. London, Weidenfeld and Nicolson, 1977. XXXI + 557 p.

Cette réédition, revue et augmentée, d'un ouvrage considéré comme un classique de l'histoire des entreprises, mérite d'être mentionnée. Elle illustre parfaitement l'évolution des relations entre l'auteur, devenu depuis la première édition de 1960 l'un des meilleurs historiens économistes de Grande-Bretagne comme le montrent bien sa carrière et ses travaux, et la société Pilkington qui n'a pas craint, expérience faite, d'ouvrir ses archives, non plus jusqu'en 1918, date limite imposée pour le premier jet, mais bel et bien jusqu'en 1939. Cette nouvelle preuve de confiance permet à Theo Barker d'ajouter six chapitres couvrant l'entre-deux-guerres. L'épilogue portant sur la dernière période, de 1939 à 1976, doit beaucoup au «memorandum» que Lord Pilkington, président de la société de 1949 à 1973, rédigea pour faciliter la tâche de l'historien. Comme le souligne Theo Barker, les grands progrès depuis ces quinze dernières années de cette branche spécifique de l'histoire économique et sociale qu'est l'histoire des entreprises et le concours précieux des dirigeants de la firme, acceptant et suscitant même le dialogue avec le chercheur, n'ont pu qu'affiner l'analyse de la croissance d'une des principales entreprises de Grande-Bretagne, dont la caractéristique majeure pourrait être l'étroite liaison entre la destinée d'une famille et l'extraordinaire essor d'une firme industrielle devenue une grande multinationale.